

zione delle parti stesse alla conduzione della scuola.

Questa soluzione flessibile si muove tra due estremi: la *co-gestione* e l'*esclusione*. In nessun luogo della Svizzera romanda si trova un esempio di co-gestione dei genitori alla vita di classe o della scuola. D'altra parte i genitori non sono più considerati come «consumatori scolastici» passivi, tenuti in disparte dalle istituzioni.

La soluzione si trova fra questi due estremi. Tra l'esclusione e la co-gestione, genitori e scuola hanno definito modalità flessibili d'*informazione* (riunioni di classe, informazioni scritte, informazioni dipartimentali, ecc.); molto spesso delle modalità di *consultazione*, sul modello delle associazioni degli automobilisti in materia di circolazione stradale; e talvolta anche delle modalità di *concertazione* su un progetto preciso (lezioni scolastiche, contributi dei genitori all'insegnamento, progetti del Dipartimento della pubblica educazione, ecc.).

Tutto questo in un dialogo che si auspica costruttivo.

La modalità di rapporto più avanzata della relazione genitori-scuola è la *delega* (attuata in Vallese e in Ticino) di poteri scolastici ai genitori in materia di bocciatura, scelta della sezione, dei livelli o dell'insegnamento speciale.

Verso una comunità educativa?

Ma il vero obiettivo di questo rapporto sta probabilmente altrove.

L'insegnante non può più sapere tutto e spesso l'allievo è protagonista della sua formazione (in informatica per esempio). Da parte loro i genitori portano nella scuola una diversificazione dell'insegnamento spesso desiderata dagli insegnanti stessi, in un quadro nuovo di comunità educativa dove l'età e il titolo non distinguono più chi insegna da chi impara, né i docenti dai genitori, ma piuttosto delle aree di conoscenza e dei livelli di competenza.

Il rapporto genitori-scuola è una forma intermedia che condurrà, fra non molto e attraverso una comunità educativa all'educazione permanente?

L'ipotesi non è da escludere, tanto è vero che la scuola contribuisce alla formazione dei genitori per interposta persona (i figli); inoltre la scuola non può arroccarsi in un campo di conoscenze che le sfuggono sempre più e dovrà pure ridefinire le finalità se desidera rispondere al vuoto educativo delle famiglie separate o sovraoccupate, così come alla richiesta di formazione permanente.

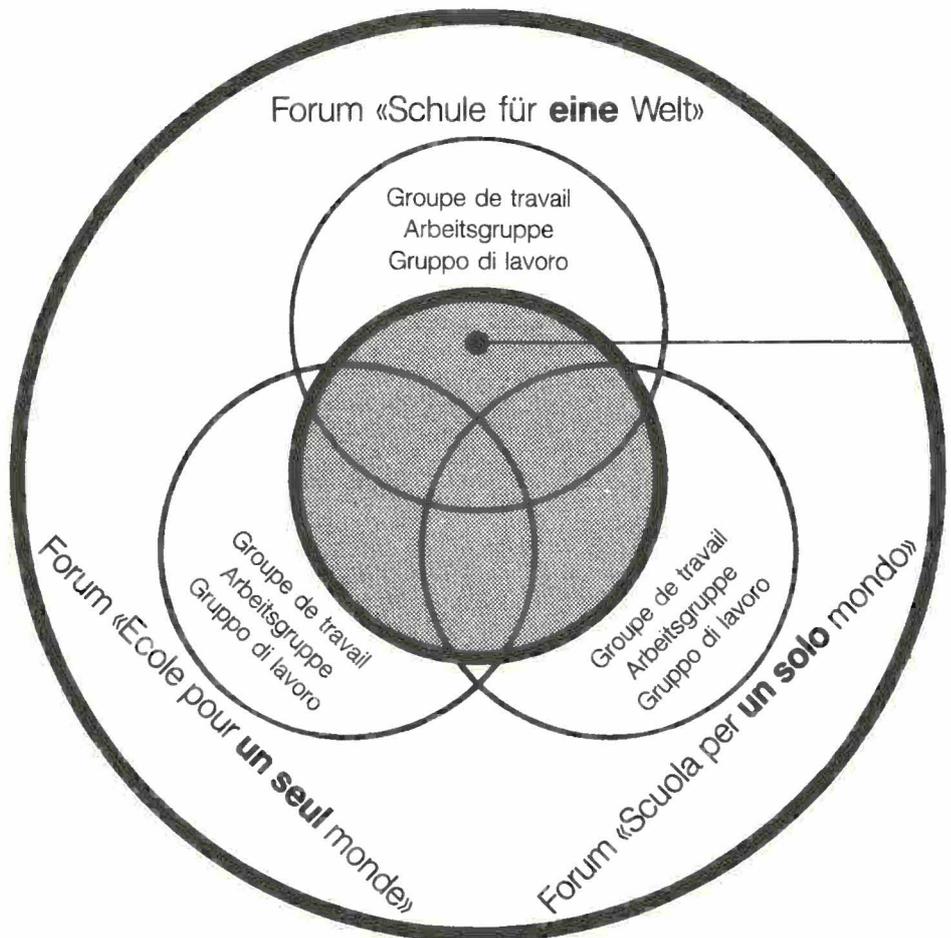
Il rapporto genitori-scuola rappresenta forse l'apertura verso una scuola chiamata a rispondere a nuovi obiettivi sociali.

In questo senso la comunità educativa potrà rivelarsi un'alternativa interessante a una formula educativa chiamata a modificare le sue strategie negli anni futuri. Di fronte alla sfida dei tempi questa alternativa è una soluzione da non trascurare.

J.A. Tschoumy

Una «scuola per un solo mondo»? ¹⁾

Riflessioni in margine al corso di aggiornamento «*Insegnamento interculturale: integrazione degli allievi stranieri*» organizzato dalla Scuola Magistrale in collaborazione con gli Uffici Insegnamento Primario e Medio (Castione, giugno 1987)



In ogni aula scolastica di questo paese – ha detto recentemente Moritz ARNET (segretario generale della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione) – c'è quasi sempre anche un pezzo di «altro mondo». Per ogni cinque allievi svizzeri, in ogni classe, c'è in media un allievo straniero.

I docenti, così come l'istituzione scolastica, si trovano perciò sempre più confrontati con il complesso problema della diversità che non può essere ignorato e che nasce dalla varietà sempre maggiore della popolazione scolastica non più diversamente per classe sociale o livello socio-culturale, ma anche per nazionalità, religione, lingua e cultura²⁾.

La varietà della realtà sociale, l'eterogeneità della popolazione scolastica, richiede alla scuola e al docente, di considerare questa *diversità* che magari disturba, invade, complica, ma sicuramente arricchisce e rinnova la vita della scuola.

La diversità dell'allievo turco, della madre pugliese o cilena, ci pone, quali docenti, problemi di lingua, di cultura, di comunicazione. Ci interroga e ci costringe a scegliere: accettare o respingere? dialogare o imporre? comprendere o giudicare? «aprirci» o «chiuderci»?

Questa scelta, con la quale ogni docente oggi è confrontato nella sua classe, è una scelta che può far paura, è la scelta che ogni individuo oggi è chiamato continuamente a fare e che pone il problema della *distanza culturale* fra noi e l'altro, fra lo svizzero e lo straniero, fra il ticinese e il rifugiato. È la scelta fra il «noi», ciò che siamo (o ciò che crediamo o ci illudiamo di essere) e ciò che è «l'altro» (che viene da lontano, che è «altrove», che è «strano»).

La nozione di «distanza culturale» va messa in relazione con quella di «distanza reale» (geografica o temporale) e quella di «distanza affettiva». Cosa significa, oggi, «essere vicini» a qualcuno o a qualcosa? «Chi» e

«che cosa» ci è più vicino, oggi? Ci sono più vicini gli abitanti di una sperduta valle del nostro paese o quelli di Beirut di cui la televisione ci documenta quotidianamente i drammi? Non arrischiando, a volte, di volerci (o di doverci) identificare in modo astratto con realtà a noi geograficamente più vicine anche se affettivamente più lontane di altre?

«Bombardati quotidianamente da informazioni provenienti da ogni parte del mondo, siamo probabilmente più al corrente di quanto accada in una città del Medio Oriente o in un paese del Centroamerica, di quanto stia succedendo nel nostro quartiere, nella nostra città o nella nostra regione. Grazie ai progressi tecnologici, i nostri contatti con altre realtà sociali e culturali si sono intensificati e sono diventati più immediati. Gli studiosi di scienze sociali hanno constatato il delinearsi di due tendenze: da una parte le

particolarità culturali vengono progressivamente cancellate dall'influsso dei mass-media e dell'ideologia di cui sono portatori; dall'altra si verifica contemporaneamente un inasprimento dei regionalismi, come reazione al processo di standardizzazione e omogeneizzazione culturale.³⁾»

Il quesito centrale che il confronto fra culture diverse ci pone è il seguente: come è possibile reagire di fronte ai rischi derivanti dal processo di omogeneizzazione e standardizzazione culturale senza cadere nel culto del passato, nelle enfatizzazioni folcloristiche o nell'inasprimento dei regionalismi? Come accogliere «la diversità» senza paure e senza paternalismi? Come interagire senza perderci o annullarci nell'altro, senza fargli violenza, crescendo insieme all'altro, grazie all'altro, senza negare noi stessi? Si tratta di tentare di aprirci al cambiamento, al nuovo, alla varietà, ricchi dei nostri valori,

delle nostre caratteristiche, delle nostre potenzialità; aprirci al tutto, al mondo, senza dimenticare la parte, il locale, lo specifico; scegliere l'*uguaglianza* senza cadere nel *particolarismo* o nell'*uniformità*.

È possibile uno scambio, un dialogo di questo tipo fra gruppi etnici diversi o fra singole persone? Sicuramente il problema è politico tanto quanto educativo e il peso dei rapporti di potere può essere opprimente, ma per un educatore, per il docente, è vitale «scendere a patti con la *delusione* per quanto si sarà rivelato irraggiungibile o imperfetto – come spesso accade nelle attività umane – senza pertanto soccombere alla *rassegnazione*, anche laddove le apparenze non lasciano intravedere alcuna *speranza*»⁴⁾.

Nella classe il docente è chiamato ad agire, a decidere come comportarsi di fronte all'allievo o al genitore straniero; egli non può evitare di affrontare il problema senza essere ipocrita. In sostanza, il docente, ma anche l'istituzione scolastica, deve scegliere se optare per la *staticità*, il *dogmatismo*, la paura del nuovo, arroccandosi sulle proprie posizioni, difendendo la propria cultura scolastica, imponendo come unici e corretti i propri modi di pensare, di agire, di esprimersi, oppure accettare il dialogo, il confronto, lo scambio, l'analogia, la decentrazione continua rispetto ad un unico modello di riferimento, la reciprocità nel rapporto interpersonale.

Egli deve scegliere fra semplificazione-pregiudizio e *complessità-incertezza* insita nelle realtà complesse⁵⁾.

Se mi devo *difendere* dal «diverso», dallo straniero, per non mettere in discussione il mio «sistema di certezze stabilizzate e rassicuranti», adotto inconsapevolmente un atteggiamento di «chiusura nei confronti dell'esperienza» rivelando nel contempo la mia ansia, la mia paura, illudendomi di difendere in tal modo la mia *identità*. Scelgo così un'identità di dipendenza, difensiva, un'identità intesa come «aggancio ad una *anteriorità*, ad un *già stato*, piuttosto che ad una *attualità*, ad un *non ancora*»⁶⁾.

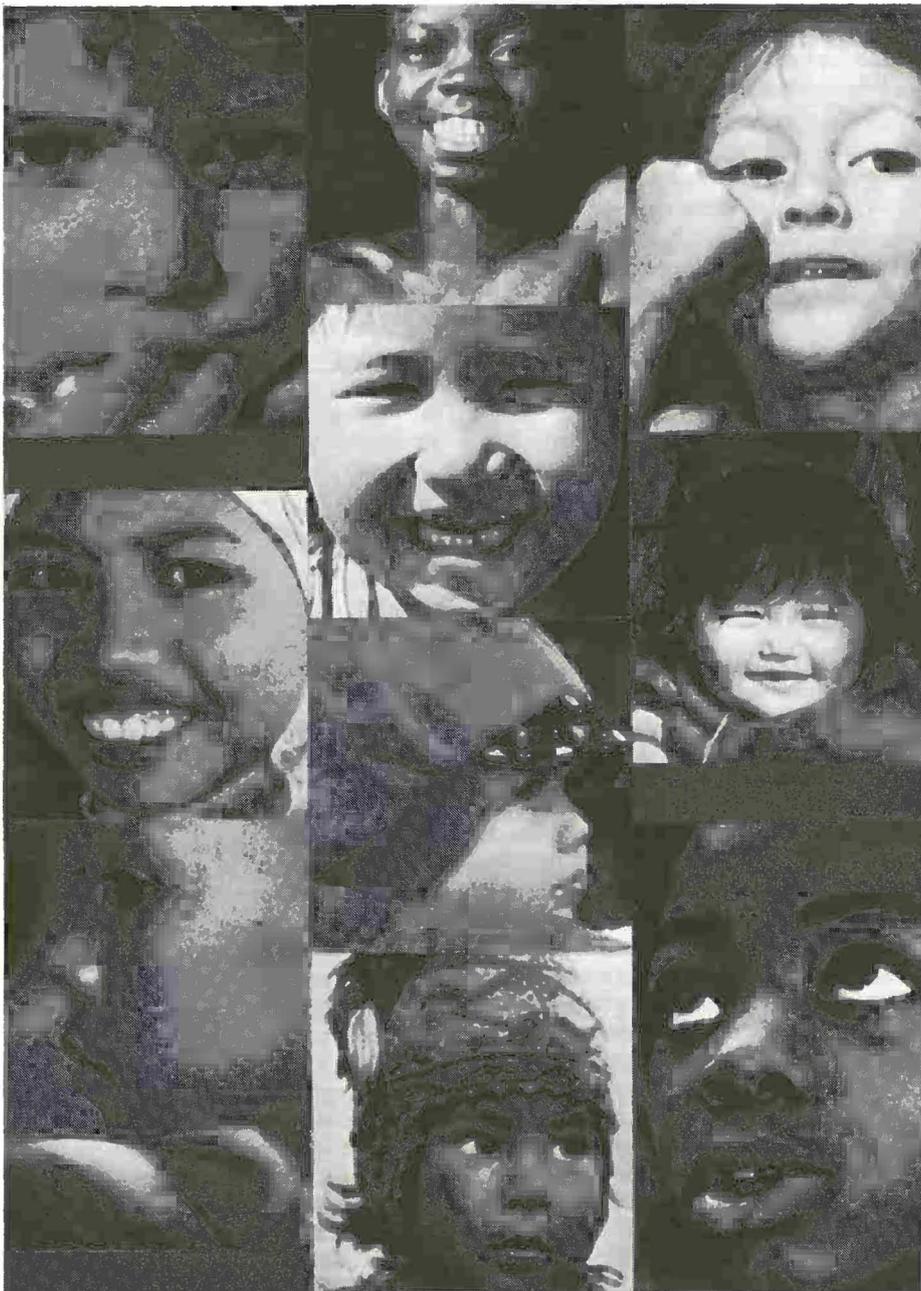
A questo punto, una volta preso coscienza del problema, una volta accolta l'ottica interculturale e superato, almeno nelle intenzioni, l'atteggiamento di «difesa», di pura e semplice assimilazione, cosa può fare, il maestro, per attuare una «pedagogia degli stranieri»?

Le proposte del Forum

«Scuola per un solo mondo»

A nostro avviso, le proposte del Forum «Scuola per un solo mondo» sono molto illuminanti e stimolanti, oltre che concrete. Esse riguardano tanto i *programmi scolastici* – il Forum ha steso una ricca serie di obiettivi generali e specifici tanto per la scuola elementare che per la scuola media⁷⁾ – quanto i *materiali didattici* – giochi, testi, materiali audio-visivi⁸⁾ – e l'*aggiornamento degli insegnanti*.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il Forum non propone l'inserimento di nuove materie nei programmi scolastici, in-



coraggia gli insegnanti a presentare agli allievi le singole materie in base ad una visione di avvenimenti, fatti, manifestazioni culturali e di pensiero che valichi i nostri confini nazionali e culturali e si estenda alla globalità e complessità del mondo⁹⁾.

«Non si tratta solamente di incentivare lo scambio culturale, ma soprattutto di rendere palese agli occhi degli allievi l'interdipendenza che caratterizza la rete delle relazioni internazionali. Ogni singolo individuo, così come ogni nazione, è oggi molto più prossimo al corso dell'esistenza altrui, anche se questa si snoda a migliaia di chilometri di distanza, perché oggi le «distanze» sono diventate minime. Ciò che accade nelle regioni minerarie dello sterminato altopiano boliviano si ripercuote a breve scadenza anche sulla nostra vita, perché i rapporti economici internazionali così come quelli politici non permettono più una situazione di isolamento»¹⁰⁾.

È necessario perciò, secondo il Forum, offrire agli insegnanti e agli allievi degli strumenti che permettano di leggere la realtà pensando in termini di *sistema globale* e di *interdipendenza continua* e agendo di conseguenza poiché «il mondo è *uno solo* e tutti gli individui sono chiamati a vivere in questo *solo mondo*»¹¹⁾.

In particolare, l'attività pedagogica impostata secondo gli indirizzi del Forum dovrebbe permettere agli allievi di:

a) percepire il proprio coinvolgimento negli avvenimenti che concernono tutta la comunità mondiale («rendersi consapevoli di condividere e partecipare al divenire di questo *solo mondo*»);

b) formulare dei giudizi, in qualità di membri di questa comunità («formulare le proprie opinioni in quanto membri di questo *solo mondo*»);

c) compiere delle scelte («prendere le proprie decisioni in quanto membri di un *solo mondo*»);

d) esercitare un influsso sulla società («far valere la propria influenza in quanto membro di un *solo mondo*»)¹²⁾.

Si può, legittimamente, chiedersi se questo atteggiamento non enfatizzi una sola dimensione del problema, non dia troppa importanza alla dimensione «universalistica» dei problemi, dimenticando la dimensione «locale», «particolare», adottando una visione utopistica e troppo astratta della realtà, dei problemi quotidiani.

Non c'è il rischio di considerare «l'uomo universale», «l'uomo planetario», prima ancora di aver studiato e capito i problemi dell'uomo locale, particolare?

Il quesito sollevato precedentemente si ripropone.

La risposta è contenuta nelle riflessioni che il Forum stesso ci propone e può essere riassunta con lo slogan «*Pensare globalmente - agire localmente*»¹³⁾. Dice Rita SOMAZZI (animatrice dei corsi di aggiornamento per insegnanti, proposti dal Forum): «L'apertura sul mondo, l'ampliamento degli orizzonti, possono aver luogo solo se ognuno ha una visione chiara della propria identità e del proprio ruolo in seno alla comunità.

Conoscere se stessi, la propria realtà culturale, sapere esattamente quali siano i propri interessi e le proprie esigenze ed essere consapevoli che gli altri ci percepiscono da un punto di vista diverso, sono i presupposti fondamentali per diventare membro responsabile e attivo della comunità locale, nazionale e mondiale.

Per questo motivo i sussidi didattici consigliati dal Forum stimolano sempre ad un confronto preliminare con la propria realtà socio-culturale, con la propria storia e con i propri problemi»¹⁴⁾.

È questo però solo il primo passo per permettere all'allievo di «aprire i suoi *orizzonti sull'umanità*»¹⁵⁾.

«Egli deve anche potersi render conto che gli esseri umani, a qualsiasi cultura essi appartengano, hanno gli stessi bisogni fondamentali e devono risolvere gli stessi problemi essenziali: come nutrirsi, come procurarsi un'abitazione, come salvaguardare la propria salute e la sopravvivenza stessa, come soddisfare il bisogno di divertimento e di svago, ecc. . . . Sono le soluzioni trovate a questi bisogni che sono diverse, e che costituiscono il nucleo delle cosiddette differenze culturali. La percezione di questo fatto deve permettere agli allievi di prendere atto di tali differenze, di rispettarle senza formulare giudizi di valore»¹⁶⁾.

Un ulteriore passo dovrebbe permettere agli allievi di *orientarsi sul sistema sociale globale* scoprendo le strette relazioni di interdipendenza che caratterizzano l'organizzazione sociale dell'umanità e sollevando le questioni centrali dello *sviluppo sociale*, dell'*identità culturale*, della *distribuzione dei beni e del potere*.

Infine, l'ultimo passo, dovrebbe permettere di aprire gli orizzonti degli allievi sul pianeta, riconoscendo se stessi come parte della biosfera terrestre e considerando il fatto che il soddisfacimento dei bisogni dell'umanità dipende dalle risorse naturali del pianeta¹⁷⁾. Partendo da queste enunciazioni di principio, il Forum suggerisce una vastissima serie di attività puntuali, riassunte in vari fascicoli messi a disposizione degli insegnanti, che forniscono al docente preziose indicazioni operative.

Proponiamo un solo *esempio* per illustrare la concretezza delle proposte avanzate dal Forum «*Scuola per un solo mondo*». Esso è tolto dal fascicolo «*Obiettivi d'apprendimento - Scuola elementare*», si riferisce al settore dello «*studio d'ambiente - Dimensione scientifica*» e riguarda l'obiettivo generale «*studio la provenienza e le caratteristiche delle derrate alimentari e dei generi voluttuari di altri paesi (alimentazione, interdipendenza)*». Ecco come l'obiettivo viene tradotto in termini operativi, sotto forma di *obiettivi specifici*:

«- Portare da casa, indi allestire un elenco delle derrate alimentari provenienti da altri paesi e reperibili nei nostri negozi.

- Scoprire la provenienza degli ingredienti che compongono il cioccolato.

- Raccogliere immagini riguardanti la pianta del cacao; disegnare tale pianta.

- Portare da casa della frutta tropicale e as-

saggiarla (noce di cocco, mango, banana, ecc. . .); discutere della provenienza; confrontare i prezzi con quelli della frutta indigena.

- Disegnare la frutta tropicale.

- Cercare delle ricette semplici e poco costose di altri paesi - sollecitando magari di proposito la collaborazione delle bambine e dei bambini stranieri - e annotarle.

- Cucinare un piatto secondo tali ricette, e gustarlo assieme»¹⁸⁾.

Si tratta di un solo breve esempio; analoghe traduzioni operative vengono fornite per tutte le discipline scolastiche sia per la scuola elementare (primo e secondo ciclo) che per la scuola media.

Franco Losa
Scuola Magistrale

¹⁾ Il Forum «*Scuola per un solo mondo*» è un'associazione svizzera creata nel 1982 che comprende insegnanti, educatori, collaboratori e delegati di organizzazioni per l'aiuto allo sviluppo, rappresentanti delle organizzazioni degli insegnanti e membri delle autorità scolastiche di tutte le regioni della Svizzera. Le attività del Forum vengono svolte nell'ambito di vari gruppi di lavoro che attualmente operano in quattro settori di attività: «*valutazione dei materiali didattici*», «*valutazione dei mezzi audio-visivi*», «*obiettivi didattici, strumenti didattici, formazione degli insegnanti*», «*progettazione e pianificazione delle attività del Forum*».

L'indirizzo del Forum «*Scuola per un solo mondo*»:

Segretariato c/o Comitato svizzero per l'UNICEF, Werdstrasse 36, 8021 Zurigo. Tel. 01/242 70 80.

²⁾ Abbiamo proposto, sul tema dell'educazione interculturale, il resoconto di un convegno organizzato in Alsazia nel novembre 1985 dal Centro Pedagogico-Didattico per la Svizzera di Berna con il contributo del Consiglio d'Europa e della Confederazione Elvetica (tema del convegno: «*L'interculturalismo: dall'idea alla pratica didattica*». Vedi «*Scuola Ticinese*» no. 128, marzo 1986, pp. 11-14.

³⁾ SOMAZZI, Rita: *Corso facoltativo sul Forum «Scuola per un solo mondo*». Castione, giugno 1987. Dattiloscritto distribuito ai partecipanti, p. 1-2.

⁴⁾ Forum «*Scuola per un solo mondo*»: *Idee direttrici*. (Fascicolo dattiloscritto).

⁵⁾ Cf. DI MARIA, Franco - DI NUOVO, Santo: *Identità e dogmatismo*. Sull'origine della mentalità chiusa. Milano, Franco Angeli, 1988, p. 94.

⁶⁾ Cf. DI MARIA, Franco - DI NUOVO, Santo: *Op. Cit.* pp. 95-96.

⁷⁾ Cf. Forum «*Scuola per un solo mondo*»: *Obiettivi d'apprendimento. Scuola elementare*. (Fascicolo dattiloscritto) e *Obiettivi d'apprendimento. Scuola media*. (Fascicolo dattiloscritto).

⁸⁾ Cf. Forum «*Scuola per un solo mondo*»: *Strumenti didattici*. 3a ed., Zurigo, giugno 1986.

⁹⁾ Cf. SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 1.

¹⁰⁾ SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 1.

¹¹⁾ Cf. Forum «*Scuola per un solo mondo*». *Idee direttrici*, p. 2.

¹²⁾ SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 2 e Forum (. . .): *Idee direttrici*, pp. 5-9.

¹³⁾ Forum (. . .): *Idee direttrici*, p. 14.

¹⁴⁾ SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 2.

¹⁵⁾ SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 2.

¹⁶⁾ SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 2.

¹⁷⁾ SOMAZZI, Rita: *Op. Cit.*, p. 3.

¹⁸⁾ Forum (. . .): *Obiettivi d'apprendimento. Scuola elementare*. pp. 10-11.